



UFFICIO REGIONALE

per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia

IN PALERMO

Relazione

che accompagna il progetto di sistemazione del muro di chiusura del recinto dietro le absidi della Chiesa Madre di Castrogiovanni, con un cenno storico sul tempio.

Nella mia recente visita fatta in Castrogiovanni per collaudare i primi lavori di restauro, compiuti allo esterno delle tre absidi di quella monumentale Chiesa Madre, fui invitato, dagli Amministratori di essa Chiesa, ad eseguire un accurato studio per la sistemazione della chiusura del recinto, dietro le dette absidi nel tratto a mezzogiorno, verso la Via Roma.

La soluzione, sebbene semplicissima dal lato tecnico artistico, mi lasciò dapprima un po' perplesso, per le ragioni che espongo subito.

Lo spazio di terreno, ad oriente delle tribune, trovasi in atto limitato a sud da un robusto muro di chiusura (m. 40 di spessore), di cui il tratto verso ponente, che va ad incontrare la piccola abside meridionale, è antico; l'altro tratto, più ad est, che comprende la porticina

d'ingresso al recinto, è costruzione moderna, di pietrame informe fatta, certamente, in seguito alla demolizione di parte del muro antico sopra ricordato. -

Un arco a pieno centro s'imposta fra il paramento interno del muro antico, a circa metà della sua lunghezza ed il fascio delle eleganti colonnine, che decorano lo spigolo saliente sud-est della tribuna principale.

Tanto il muro che l'arco, costituiti di tufo locale intagliato, presentano delle sagome assai logore, ma che però bastano per determinare il periodo della loro costruzione. (Vedasi alligato I. fotograf. 1^a e 2^a).

È credenza popolare in Castrogiovanni che quell'arco sia di origine antichissima e si afferma la presistenza di esso alla Chiesa. -

Prima quindi di riferire sulle opere progettate per la sistemazione del muro in parola, il quale si presenta in così strane condizioni, credo opportuno di illustrare brevemente l'importante tempio.

Gli storici ci forniscono poche e contraddittorie notizie sulla data della sua fondazione. Il Pirri ne dice autori Re Martino aragonese e Maria sua moglie, sorella di Federico III, detto il Semplice,

cioè che determinerebbe il periodo della
costruzione fra gli ultimi anni del
secolo XIV e i primi del secolo XV →
→ Vito Amico, intese, nel Dizionario topo-
grafico della Sicilia, si appoggia al
padre Vincenzo Littora da Noto, il
quale, nella sua Storia Ennese,
(parte II Cap XXIV) diniega l'opinione
del Pirri e ammette che il tempio della
vanta la sua origine da Eleonora, sposa
a Federico II, cioè nelle prime decadi
del secolo XIV.

^{essendo circa}
Ora cento anni ~~più~~ di distanza fra le due epoche
* citate dagli
storici, ~~non~~ ^{che}
(indotto, distanza)

→ che
costano, nello sviluppo dell'architettura,
~~non~~ determinano dei caratteri assai
spiccati di evoluzione sia nella forma
che nei particolari decorativi; ~~per cui~~
mi proporsi un accurato esame per
^{stabilire}
~~determinare~~ chi dei detti storici si
avvicinasse ^{maggiormente} al vero.

Un indizio sicuro si può avere dalla
forma dell' ^{della tribuna} finestra ^{della finestra} assai svelta e che
trova riscontro in quella della Chiesa
di S. Francesco di Assisi in Palermo, nelle
altre della cappella di S. Antonio Abate
in Palermo e in ~~molte~~ ~~#####~~ monumenti
coevi. La composizione, poi, della
ricca ed elegante cornice, con foglie
multilobate, simili a quelle che trovano
nella cornicetta d'imposta degli archi del
primo ordine della torre-campanile di

S. Niccolò in Nicotia; i profili, le punte
di diamanti, che hanno gli stemi corattori
di quelli dei monumenti del primo
periodo Chiaromontano, mi inducono
a ritenere che l'opera venne eseguita
nei primi anni del trecento, e
credo perciò che il Pirri, benché stori-
co coscienziosissimo, sia stato trat-
to in errore. —

Ma dell'originaria costruzione riman-
gono solo, quale splendida testimo-
nianza, le tre absidi e l'ala sud
del presbiterio, che conservano all'eterno
integra la loro forma.

L'interno del tempio, di forma
basilicale a tre navate, subì grandi
innovazioni nei secoli successivi
al XIV°.

Per la gentilezza del Cav. Carlo Rosso
dei Prin^{ci} di Cerami, amministrato-
re della Chiesa, ho potuto ^{attingere} ~~avere~~ dall'archi-
vio della stessa varie notizie sulle
vicissitudini di questo monumento,
pel quale, nel secolo XVI, spiegarono
attività grandissima non pochi artisti
siciliani che del continente. →
→ Era i primi il fiorentino Raffaele
Rizzo, che, nel 1551, scolpiva nella
pietra bigia (detta delli marchesi)
la 3^a colonna a sud-ovest della
navata centrale, mostrando fine

gusto nella decorazione del grandioso capitello e della base, mentre Antonino Latrini da Ficarra, che sembra abbia eseguito la maggior parte delle altre colonne di essa nave, (1559)

si dimostra assai inferiore per immaginativa e fattura. →

→ Non così Giandomenico Gagini palermitano, figlio primogenito del Sommo Antonello, il quale, nel 1560, scolpì le due colonne più vicine all'ingresso principale. →

→ Egli dovette sentire fortemente il dovere di mantenere alto il nome dei suoi antenati; capiscuola della scultura del rinascimento in Sicilia, e, con una decorazione vigorosa e simpatica, arricchì i capitelli, le basi e i terzi inferiori delle ~~colonne~~ ^{colonne} in tal maniera che il suo lavoro riuscì di gran lunga superiore a quello dei due artisti che lo precedettero (Vedasi alligato II fotog. 3^a 4^a e 5^a).

Picco e caratteristico l'intaglio del soffitto in legno a cassettoni della nave centrale, che l'illustre storico d'arte contemporaneo, Monsig. Gioacchino Di Marzo, crede probabile doverli attribuire a Scipione di Guido napoletano (I Gagini e la scultura in Sicilia Vol I pag 100), il quale, come

risultato dagli atti dell'ordinario della Chiesa
avrebbe invece, nel 1588, scolpito il Coro,
mentre il soffitto sembra sia stato esegui-
to, verso il 1583, per cura di certo maestro
Andrea Russo ^{dimorante} ~~abitante~~ in Collesano, che,
fra l'altro, ebbe l'obbligo contrattuale di
adibire per detto lavoro certo Ferrante Lucchi,
fiorentino, stabilito anch'egli a Collesano. (alleg. II fot. n. 6)
Notevoli e assai importanti per lo studio
sulla scuola di plasticatori in Sicilia, verso
la fine del 1500, sono gli stucchi che de-
corano la grande tribuna e la volta
della piccola abside settentrionale. Nella
volta dell' ~~grande~~ ^{principale} abside si osserva una
grande composizione ad alto rilievo,
che rappresenta la Vergine fra il Cristo,
un bel giovine di forme atletiche, e l'Espe-
ro, con sembianze di un monaco, attor-
nati da un coro d'angeli e affiancati
da due altre figure stante. La statuaria,
benché presenti qualche scorrezione, ~~ma~~ ^{speciamente}
nei rapporti fra le estremità inferiori e le altre
parti del corpo, pure rivela un valore indisca-
tibile dell'artista che la modellò. (alleg. II fot. n. 7)
Nella volta della piccola abside settentrio-
nale ~~travata~~ ^{in gesso (Cappella del Sacramento) si ammira} una ricchissima decorazione
ornamentale a festoni di frutta e fiori,
che riveste le costole della struttura mu-
rale ~~esistente~~ ^{presente}, ~~alla volta stessa~~
e nei ~~nei~~ ^{nei} fondi hanno trovato posto delle
graziose ~~travate~~ ^{cartelle}, tagliate alla maniera

proprio dell'epoca di pomaggiò dal XVI^o al
XVII^o secolo. Gli ornati sono in gran parte
ancora dorati e i fondi lisci dipinti ~~alla~~
con ^{eliate} decorazioni di tipo raffaellesco. (fig. 48)
Dagli atti dell'archivio (1596) risulta che
Leonardo Lupo da Castrogiovanni si obbliga-
va di orare con oro fino tutta l'opera
di stucco nuova esistente nella cupola
(volta) del Coro, come pure tutta l'opera
che si doveva fare nell'arco della cupola (volta)
del Sacramento, in quel luogo ove avrebbe
ordinato Pietro Russo, maestro di stucco.
Sembra quindi che il Russo, il quale aveva
già compiuto le sue opere nel cappellone
nell'anno 1596, doveva in seguito esegui-
re quelle nella cappella del Sacramento ed
era arbitro di stabilire dove il pittore Lupo
dovesse apporre la dorature e la policromia,
e credo non errare nel supporre che egli
avesse modellato gli stucchi della Madre
Chiesa di Castrogiovanni, ben inteso
quelli sopra menzionati, giacché gli altri
stucchi del presbiterio e della nave sono
lavori di poco pregio, ~~del secolo XVI~~ di epoca
posteriore.

Questa notizia getta uno sprazzo di
luce su quanto riferisce monsig. Gioacchi-
no Di Marzo nella sua opera avanti cita-
ta, (Vol. II pag. 425). relativamente a
questo artista palermitano, completa-
mente sconosciuto, il quale avrebbe

eseguito, dieci anni dopo, in alcuno
(1606-1607) nella Chiesa dei Miracoli
la decorazione di stucco della Cappella
di nostra Donna, come si lesse dagli atti
del notar Antonio Vaccaro (ann 1605-6
ind. IV fog 457).

Il nome di questo artista della fine del
secolo XVI si aggiungerebbe quindi a
quelli noti di Orazio d'Alfano
perugino, Giovanni da Majano toscan-
no, che lavorarono in Sicilia verso la
meta del secolo XVI ed ai quali non
restano di merito inferiore i Ferraro
da Guilianova, che decorarono, ~~alla~~
~~parte~~ con bellissimi stucchi e dipinti,
molte Chiesa della parte occidentale
della Sicilia, fra cui notevoli ^{la decorazione della Chiesa} ~~quella~~
di S. Margherita in Sciacca da
me additata, ~~come opera pregevole~~
Occasionalmente ad un'ispezione ~~che~~
~~che eseguii~~ colà nell'agosto del 1904
quale opera pregevole di Orazio Ferraro. —
Quanto si è riferito di volo credo
basti per dimostrare ^{la monumentalità} ~~la~~
del sacro edificio e, tornando all'
oggetto d'ella presente relazione, resta
ad esaminare quale importanza
debba attribuirsi al muro sud del
recinto, dietro le absidi e all'arco
inserito fra questo e la grande
tribuna. —

Una semplice ispezione alle parti meglio
conservate della sagoma, che traspa-
re esternamente sul primo tratto del muro
in parola, e ai profili dell'arco, nonché
alle tracce di decorazione a riquadri rettan-
golari esistenti nell'intradosso dell'arco
stesso, basta per dichiarare l'uno e
l'altro costruzioni coeve ^{della fine} ~~del principio~~
~~anni~~ del secolo ~~XV~~ ^{XV}. La fotografia
N° 2 dimostra chiaramente come l'arco
sia stato importato in modo barbaro
dal lato nord, tagliando l'elegante
fascio di colonnette, che decorano lo
spigolo della grande abside, e la foto-
grafia N° 1 dice, come, senza rispetto
alcuno per la piccola abside meridia-
le, il muro del recinto sia stato ad-
densa addossato.

Si tratta quindi di un vandalismo
compiuto da costruttori ^{della fine} ~~del principio~~
del secolo ^{XV}; a danno delle preziose
~~opere della~~ Tribune dei ^{principi}
del secolo XIV.

La credenza popolare è pertanto erronea,
poiché le costruzioni addossate alle
absidi, dovebbero farsi con l'intento
di creare dei comodi alla Chiesa e ciò
è maggiormente dimostrato da un taglio
(ora temporaneo) che si vede nel paramento
esterno sud-est della grande Tribuna, esegui-
to certamente per stabilire una comuni-

coazione fra essa tribuna e gli ambien-
ti del secolo XV, ora aboliti.

Ciò premesso, io credo che non convenga
anche per la storia dell'edifizio, mutare
completamente questo stato di cose
e di conseguenza ho studiato un
tipo (Vedi allegato N. II) per la disposi-
zione del recinto, col quale si
conserva tanto l'arco, quanto i
cappisaldi del muro a cui esso si
appoggia, però, all'oggetto di
isolare la piccola abside ^{meridionale} e di esegui-
re il restauro del paramento esterno,
si è progettato di togliere la porzio-
ne di muro alla stessa addossata,
che del resto è fortemente corrosa.

I tre spazi intermedi verrebbero
chiusi da una inferriata o griglia,
di tipo medioevale, rispondente
al carattere e all'importanza
del monumentale edifizio adiacente.

A vincere la pendenza del terreno
(m. 0.70), che trovasi fra le due estremità
del muro, servirà una balconata
in pietra sulla quale ^{verrà} posata la griglia,
praticando il cancello d'ingresso
al recinto nel tratto più alto all'
estremo est. —

Palermo 28 Ottobre 190

L. Architetto

Francesco Volante